

Note sull'ausiliazione perfettiva in padovano (secc. XIV-XVI) *

Luca D'Onghia

(Scuola Normale Superiore di Pisa)

Tout est fait et conduit par un même maître: la racine,
les branches, les fruits; les principes, les conséquences.

Pascal

1. Introduzione

Soprattutto nell'ultimo quindicennio, vari lavori si sono fondati sulle acquisizioni della grammatica relazionale (GR) per studiare la selezione dell'ausiliare perfettivo in antiche varietà volgari italiane¹: accanto al pionieristico La Fauci 1992 (sul siciliano antico), vanno ricordati Formentin 2002: 230-239 (sul romanesco di prima fase), Formentin 2001 (sul napoletano antico), Vecchio 2006 (sul napoletano antico e moderno), La Fauci 2004 (sull'italiano di Dante). Per quanto riguarda invece lo studio dell'ausiliazione perfettiva in sincronia, l'apparato teorico della GR (per cui vedi § 2) è stato messo a frutto con risultati notevoli soprattutto da Michele Loporcaro: ricordo qui Loporcaro 1999 (sui dialetti di Colonna e Zagarolo), Loporcaro 2001, Loporcaro 2006 e Loporcaro 2007. In quest'ultimo lavoro è stata dimostrata e formalizzata per la prima volta l'esistenza di un triplo schema di ausiliazione nelle varietà romanze²:

- 1) lo schema ad ausiliare unico (è il caso dello spagnolo, del catalano e del siciliano attuale, che hanno generalizzato l'ausiliare H);

* Sono molto grato a Paola Benincà e Diego Pescarini, che mi hanno invitato a prender parte alla XIX Giornata di Dialettologia svoltasi a Padova nel giugno 2013, dandomi così l'occasione per presentare e discutere i dati oggetto di questa nota.

¹ Per una sintetica ma efficace presentazione di altri possibili approcci teorici al problema dell'ausiliazione cfr. Loporcaro 2001: 460-461 (sulla posizione di Benveniste e di Kayne) e Loporcaro 2006: 314 e 2007: 175-176 (sulla posizione semanticista rappresentata tra gli altri da un lavoro citato anche qui, quello di Cennamo – Sorace 2007).

² D'ora innanzi, in omaggio alle consuetudini della letteratura relazionista, indicherò i due ausiliari *avere* e *essere* con le lettere maiuscole H e E.

- 2) lo schema ad ausiliare doppio (è il caso del francese e dell'italiano, che alternano i due ausiliari H e E in maniera complementare a seconda delle classi verbali);
- 3) lo schema ad ausiliare triplo, nel quale la selezione di H ed E può oscillare all'interno delle stesse classi verbali (talvolta in ragione della persona verbale [«intermixing of H/E across the paradigm», Loporcaro 2007: 183] o per via del compromesso tra sistemi diversi [Loporcaro 2007: 202]).

Ai lavori di Loporcaro spetta il merito di aver dimostrato anche in sede teorica la maggiore economia – ossia, in definitiva, la maggiore efficacia – di un approccio intrinsecamente sintatticista come quello garantito dalla GR di fronte al problema posto dal numero straordinariamente alto di possibili combinazioni di diversi ausiliari osservabili nelle varietà italo-romanze (cfr. in particolare le osservazioni di Loporcaro 2001: 457-462, Loporcaro 2006: 314-318, Loporcaro 2007: 175-181). E sempre Loporcaro ha insistito sul fatto che l'impiego delle categorie della GR apre, sul fronte empirico, «un programma di ricerca per l'investigazione dell'ausiliazione romanza particolarmente adatto a essere messo alla prova nella palestra più impegnativa, per questo come per tanti altri aspetti: quella dei dialetti italo-romanzi» (Loporcaro 2001: 473). Soprattutto per le principali varietà mediane e meridionali quest'invito è già stato accolto anche sul versante dello studio di alcuni volgari antichi; qui, nel solco dei lavori ricordati all'inizio del paragrafo, proverò a raccogliere e a discutere qualche dato relativo alla situazione di un volgare antico settentrionale, il padovano (con le sue varietà rustiche), così come esso è ricostruibile sulla base di due gruppi di testi appartenenti rispettivamente al XIV e al XVI secolo.

Condurre questo genere di indagini su documentazione scritta e antica comporta una serie di limiti che occorrerà richiamare subito: un primo limite, ben noto, è di tipo generale, e deriva dal fatto che la documentazione antica non può essere sottoposta ai test e alle verifiche che ricerche di questo tipo continuamente sollecitano; un secondo limite è legato alla situazione editoriale dei testi assunti a base dello spoglio, situazione che può essere molto variabile e può determinare a volte l'opacizzazione o la sparizione di esempi preziosi e finanche la comparsa di esempi-fantasma; l'ultimo limite, su cui insisterò in maniera più articolata, è dato dal tipo di testi disponibili.

Nel caso esaminato qui, capita per esempio che un vero e proprio monumento del padovano antico, *El libro agregà de Serapiom* magnificamente edito da Gustav Ineichen nel 1962 (d'ora innanzi *LAS*), risulti poco utile per un'indagine sull'ausiliazione perfetta, dato che i costrutti riflessivi con ausiliare – senza dubbio i più interessanti, come vedremo –

sembrano avervi un'incidenza percentuale bassissima³. Per delineare la situazione del padovano trecentesco ho dunque spogliato la *Bibbia istoriata padovana* (Folena – Mellini 1962, d'ora innanzi *BIP*) e i *Testi padovani del Trecento* editi e illustrati da Lorenzo Tomasin (Tomasin 2004, d'ora innanzi *TPT*)⁴; per delineare invece la situazione del padovano cinquecentesco (ma si tratta sostanzialmente del padovano rustico), ho spogliato le *Antiche rime venete* edite da Marisa Milani (Milani 1997, d'ora innanzi *ARV*) e il teatro di Ruzante (d'ora innanzi *RUZ*)⁵.

2. Quadro teorico di riferimento

Prima di presentare i materiali relativi al padovano antico sarà opportuno richiamare in maniera estremamente sintetica alcuni dei fondamenti teorici della GR (ma si potrà rinviare subito a Loporcaro 1998: 33-37 o alla limpida ricapitolazione offerta da Formentin 2001: 81-82). Essa si basa sugli 'universali' grammaticali di predicato (P), soggetto (1), oggetto diretto (2), oggetto indiretto (3) e «concepisce la sintassi come una pluralità di “strati” o “livelli”, in cui lo stesso elemento può avere funzioni [...] diverse» (Formentin 2001: 81)⁶. Centrale nel quadro teorico della GR è l'Ipotesi Inaccusativa (Unaccusative Hypothesis), formulata ed esplorata in molte delle sue implicazioni sintattiche da Carol Rosen e David Perlmutter (tengo presente qui soprattutto Perlmutter 1989, cui rinvio anche per la bibliografia pregressa). Tale

³ Ho spogliato la terza e ultima parte di *LAS*, il *Bestiario* (pp. 409-462), senza trovare un solo esempio utile; le stesse pagine offrono invece alcuni probabili esempi di *essere* con valore mediale (per il fenomeno vedi nota 10).

⁴ Nello spoglio della *Bibbia* userò una serie di sigle per distinguere i singoli libri di *BIP*: in particolare G = *Genesi* (pp. 4-23); E = *Esodo* (pp. 25-45); L = *Levitico* (pp. 47-60); N = *Numeri* (pp. 61-87); D = *Deuteronomio* (pp. 89-91); GI = *Giosuè* (pp. 93-111); R = *Ruth* (pp. 113-118). Aggiungo che il testo della *Bibbia* non fa parte del Corpus OVI dell'Italiano antico: nel momento in cui rivedo queste pagine (luglio 2015), Valentina Nieri mi comunica che il testo della *Bibbia* è in corso di codificazione e sarà presto incluso nel Corpus OVI.

⁵ Nello spoglio userò una serie di sigle per distinguere le singole opere di Ruzante (tra parentesi la sigla dell'edizione di riferimento volta a volta adottata): A = *Anconitana* (Ruzante 1967: 773-881); B = *Betia* (Ruzante 1967: 143-509); D.F. = *Dialogo facetissimo* (Ruzante 1981: 67-101); D.S. = *Dialogo secondo* (Ruzante 1981: 137-171); L.A. = *Lettera all'Alvarotto* (Ruzante 1967: 1225-1243); M = *Moschetta* (Ruzante 2010); P = *Parlamento* (Ruzante 1981: 103-135); Past. = *Pastoral* (Ruzante 1978: 58-193); P.O. = *Prima Oratione* (Ruzante 1978: 194-219); Pv = *Piovana* (Ruzante 2010b: 115-175); S.O. = *Seconda Oratione* (Ruzante 1981: 46-65); V = *Vaccaria* (Ruzante 2010b: 177-233).

⁶ A queste categorie va aggiunta quella di *chômeur* (Cho nelle rappresentazioni della GR), assegnata agli argomenti che perdono la loro relazione grammaticale. Un tipico caso di Cho è costituito dal complemento d'agente, che nello strato iniziale è l'1, ma che perde questa relazione grammaticale in omaggio alla legge dell'unicità stratale (in uno stesso strato non più di un argomento può ricoprire la stessa relazione grammaticale). La frase *Ida è amata da Luca*, per esempio, sarà rappresentata come segue:

2		P	1
1		P	Cho
1	P	Cho	Cho

Ida è amata da Luca

ipotesi muove dalla distinzione dei verbi comunemente detti intransitivi in due classi, quella degli inergativi (*telefonare, camminare, starnutire* etc.) e quella degli inaccusativi (*arrivare, morire, rimanere* etc.), che si oppongono tra loro anche in virtù di una serie di fatti verificabili con alcuni semplici test: spiccano tra gli altri la selezione dell'ausiliare H o E, che rispettivamente escludono ed esigono l'accordo del participio passato (*Maria ha telefonato* vs. *Maria è arrivata*); la possibilità o meno di costrutti assoluti con accordo participiale (**Telefonata Maria, il padre si tranquillizzò* vs. *Arrivata Maria, il padre si tranquillizzò*); la possibilità o meno di esprimere il soggetto con il clitico *ne* (**Ne hanno telefonato tre* vs. *Ne sono arrivati tre*).

Questi test permettono di osservare la solidarietà sintattica che sussiste tra il soggetto dei verbi inaccusativi e l'oggetto dei verbi transitivi: anche quest'ultimo esige infatti l'accordo participiale nei costrutti assoluti (*Mangiate due mele, Maria passò ai dolci*) e può essere espresso con il clitico *ne* (*Maria ne mangiò due prima di passare ai dolci*). Precisamente da questo fatto scaturisce una delle ipotesi più rilevanti della GR, secondo la quale il soggetto degli inaccusativi è originariamente un oggetto, che solo in uno strato successivo *avanza* alla relazione grammaticale di soggetto (si parla a tal proposito di «avanzamento inaccusativo»); di contro il soggetto degli inergativi è tale fin dallo strato più profondo della frase. Così, le due frasi *Maria ha starnutito* (inergativo) e *Maria è arrivata* (inaccusativo) vengono formalizzate in questo modo nella letteratura relazionista:

(1) $\frac{1}{1 \quad P \quad Cho} \quad P$
 Maria ha starnutito

(2) $\frac{2}{1 \quad P \quad Cho} \quad P$
 Maria è arrivata

Per quanto attiene all'ausiliazione, la classe degli inergativi è solidale a quella dei transitivi, che selezionano H (*Maria ha comprato un mazzo di fiori*); mentre, almeno in una lingua come l'italiano, la classe degli inaccusativi è solidale a quella dei riflessivi, che

selezionano senza distinzioni E (*Maria si è lavata*)⁷. I verbi riflessivi rappresentano indubbiamente la classe più esposta a oscillazione nella selezione dell'ausiliare, e si trovano in effetti in una posizione intermedia tra i verbi inergativi del tipo di (1) e i verbi inaccusativi del tipo di (2), secondo una scala implicazionale elaborata da Michele Loporcaro (la desumo da Loporcaro 1999: 210 e Loporcaro 2001: 463):

(3)	a. inaccusativi	<i>Maria è caduta</i>
	b. riflessivi retroerenti	<i>Maria si è stancata</i>
	b'. riflessivi diretti transitivi	<i>Maria si è lavata</i>
	c. riflessivi indiretti inergativi	<i>Maria si è risposta da sola</i>
	d. riflessivi indiretti transitivi	<i>Maria si è lavata le mani</i>
	e. transitivi	<i>Maria ha mangiato una mela</i>
	e'. inergativi	<i>Maria ha lavorato</i>

Dopo aver dato, in (2) e (3), la rappresentazione strutturale dei tipi estremi della scala di Loporcaro, (a) e (e'), sarà utile fornirla anche per gli altri tipi, che serviranno poi a raggruppare i dati desunti dallo spoglio dei testi e presentati nel § 3. Come si è detto, in una lingua come l'italiano gli inergativi sono del tutto solidali ai transitivi (punto [e] della scala), che selezionano l'ausiliare H. Una frase come *Claudio ha scritto sette libri* avrà dunque una rappresentazione come la seguente:

(4)	<u>1</u>		<u>P</u>	<u>2</u>
	1	P	Cho	2
	Claudio	ha	scritto sette libri	

Quanto ai riflessivi, nonostante in italiano essi selezionino sempre l'ausiliare E (vedi la regola ricordata in nota 7), si tratta di tipi strutturalmente differenti, come bastano a illustrare queste rappresentazioni, relative ai gradi (b), (b'), (c) e (d) della scala di Loporcaro:

⁷ La regola della selezione dell'ausiliare in italiano è infatti così riassumibile: l'italiano seleziona E se e solo se l'1 finale della frase è un 2 nella proposizione; altrimenti seleziona H (cfr. Perlmutter 1989; la formulazione risulterà completamente chiara anche alla luce degli ess. (4) e sgg. di questo paragrafo). In altri termini, l'italiano seleziona E per tutti i casi che «possono essere sussunti entro la classe dei costrutti *medi*» (Loporcaro 1999: 211, con rinvio a La Fauci 1992 [2000]).

- (5) 2 P
 1, 2 P
1 P
 1 Cho P
 Claudio si è stancato
- (6) 1, 2 P
1 P
 1 Cho P
 Claudio si è vestito
- (7) 1, 3 P
 1, 2 P
1 P
 1 P Cho
 Claudio si è risposto da solo
- (8) 1, 3 P 2
 1, 2 P Cho
1 P Cho
 1 P Cho Cho
 Claudio si è lavato le mani

3. Presentazione e discussione dei dati

Nei testi spogliati, tanto in quelli trecenteschi quanto in quelli cinquecenteschi, H è sempre selezionato dai verbi inergativi e transitivi, mentre E è sempre selezionato dagli inaccusativi⁸:

(1) INERGATIVI. **TPT**: *confesare* ‘rendere una confessione’ (53), *megare* ‘esercitare la professione di medico’ (33). **BIP**: *dormire* (12-G.CLXIII), *falare* (68-N.LXIII), *habitare* (73-

⁸ Dato che queste tre classi di verbi non riservano sorprese, ho ritenuto opportuno limitare l’esemplificazione ai soli **TPT**, **BIP** e **ARV** per inergativi e inaccusativi; quanto ai transitivi, il cui spoglio offrirebbe un materiale imponente, l’esemplificazione è ulteriormente limitata a **TPT** e ai primi due libri di **BIP**, che offrono da soli 214 casi utili.

N.CIV: «e sî havemo habità molto tempo ive»), *favelare* (65-N.XLII), *parlare* (22-G.CCLXXVIII, 40-E.CXLVIII), *peccare* (29-E.LVI, 55-L.LVI, 68-N.LXIV, 74-N.CXVII, 77-N.CXXXVI, 78-N.CXLVI, 98-GI.XLIX, GILI), *çasere* (17-G.CCXXXV). **ARV**: *schitare* (40), *cagare* (53), *panbevrare* (58), *cenare* (83, 114), *sbovezare* (215), *sitare* (283), *vivere* (353).

(2) TRANSITIVI. **TPT**: *avere* (27, 28 bis, 43, 45 bis, 52, 53, 59), *catare* (70), *confesare* (52 bis), *conperare* (41), *costare* (60), *dare* (33, 38, 56, 60), *declarare* (27, 47), *defenire* (47), *dire* (25, 62, 63), *enprestare* (34), *fare* (19, 51, 59 cinque volte, 62, 71, 72, 73), *fichare* (64), *lasare* (44), *lonbrare* (26), *mandare* (59), *pagare* (55, 56, 60 bis), *perdere* (60), *pezorare* ‘danneggiare’ (59), *prestare* (60 bis), *prometere* (72), *provare* (60), *recevere* (34, 43, 45 bis), *scrivere* (60), *segnare* (72), *strapaçare* (70), *tore* (71), *vedere* (61 bis), *vendere* (41, 72), *çifrare* ‘redigere’ (51), *zurare* (60). **BIP**: Lamech dixè a soe moiere Ada e Sella che lo habia morto Cayn (4-G.XII); Sem e Jafeth sî l’avea coverto (5-G.XLIV); e sî l’à menà via per prixi (6-G.LXI); ò trovà gratia (7-G.LXXII); ha apareyà la mensa (7-G.LXXVII) etc. (altri 149 ess. nei soli *Genesi* ed *Esodo*, corrispondenti alle pp. 3-45 dell’ed. Folena).

(3) INACCUSATIVI. **TPT**: *avegnire* (71), *morire* (60), *occurere* (62), *pasare* (60), *vegnire* (60, 62). **BIP**: quando ognomo fo intrati dentro [l’archa] (5-G.XXXII); dui çovene, i quale è vegnù questa note da ti (7-G.LXXVIII); quisti dui, i quale sè çunti in casa mia (7-G.LXXIX); Abraham sî è morto (10-G.CXXIV); Domenedio che ge era aparso (11-G.CXLD); seando andò Laban a toxare piegore (14-G.CLXXVI); Jacob, seando çunto ala citade de Salem (14-G.CLXXXVI); la quale sî era entrà in quella via (14-G.CLXXXVII); seando insì fora dela citade Symeon e Levi cum soa serore Dina (15-G.CXCIII); Dio ge era apparso (15-G.CXCIX) etc. (altri 129 ess. in tutto il testo). **ARV**: *andare* (70 bis, 332, 379, 395, 405), *cazire* (348, 362), *corere* (380), *desmontare* (456), *imbragare* ‘capitare’ (48), *nas(c)ere* (80, 279, 472), *partire* (399, 401 ter, 402 quater, 403 ter, 404), *restare* (399), *rivare* (457), *romagnire* (252, 400), *vegnire* (63, 79, 242, 302, 304, 402, 405, 406), *zonzere/zunzere* (50, 110, 199, 449, 455).

Quanto all’ultimo gruppo, si dà – come del resto in italiano – il caso di verbi che sono anche ma non solo inaccusativi, e che possono dunque selezionare l’ausiliare H quando siano dotati di un argomento esterno: così per *cessare* un esempio come «fo cessà la ira de mesier Domenedio» (BIP 71-N.XCII) si oppone a «Como Moyses have cessà de parlare» (BIP 70-N.LXXXIV); e analogamente per *passare* un esempio come «seando passà diexe anni» (BIP 113-R.XV) si oppone a esempi del tipo «donfin a tanto che nu abiamo passà oltra li toi

termene» (BIP 75-N.CXXI), «quando vu averi passà el fiume Çordan» (BIP 85-N.CXC), «sì à passà a salvamento oltra el fiume» (BIP 95-GI.XXIII), «ave passà el fiume Çordan» (BIP 109-GI.CXLI). Illusoria è invece l'opposizione tra «seando retornà dala sepoltura de so pare Jacob (BIP 23-G.CCXC)» e «[...] corvo, el qual no à retornà più da Noè» (5-G.XXXIV): il secondo esempio sembrerebbe in effetti un esempio-fantasma, cagionato da un'imperfetta trascrizione segnalata in Donadello 2006: 161, che propone in maniera condivisibile di stampare «aretornà» postulando una forma con *a-* prostetica. Notevole infine è un caso come «O Biasio bon conseio / per ste vile apesiò, / tu harisi <ben> bastò / a la Tavola Rionda» (ARV 319), che testimonia la selezione dell'ausiliare H per il verbo *bastare*, inaccusativo in italiano ma meno nettamente classificabile in dialetto, se è vero che ancora per il padovano attuale Cennamo – Sorace 2007: 81 mettono agli atti l'oscillazione tra «La farina me ga bastà par un dolce solo» e «La farina me ze bastà par un dolce solo».

Veniamo ora ai riflessivi, che offrono il materiale più interessante e consentono di cogliere – al contrario di inergativi, transitivi e inaccusativi – un accenno di evoluzione diacronica entro il sistema di ausiliazione del padovano. I dati saranno divisi in due gruppi a seconda che i riflessivi selezionino l'ausiliare H o l'ausiliare E; per ognuno di questi gruppi saranno distinti, entro ciascuno dei testi spogliati, i riflessivi retroerenti (gruppo a), i riflessivi con multiattacco 1, 2 (gruppo b), i riflessivi con multiattacco 1,3 (gruppo c)⁹, i riflessivi espressi dal solo *essere* in assenza di marca pronominale (gruppo d)¹⁰:

(4) RIFLESSIVI

(4.1) RIFLESSIVI CHE SELEZIONANO H. **TPT**: [a] Nicolò <di Becari> di Polafrisana se ha esforçà d(e) denigrar (e) d(e) svilare (62). [b] Eo Luna(r)do de Siribello [...] m'ò subscripto de mia mano (72). **BIP**: [a] e' me haveva pensà (B 78-N.CXLI); Como Raab meretrix abiandosse schuxà ali missi e famigli del re (94-GI.VIII). [c] i s'ave raxi li pelli da dosso (B 62-N.XVII); Como Ruth magna [...] dela polenta la quale la se aveva cotta per magnare (115-R.XXIII)¹¹. **ARV**: [a] eo sì me ho ben pensoo (17); S'i no se ne ha ben dò (36); se n'have adò

⁹ Con multiattacco si indica il fenomeno per il quale, a un dato livello o strato sintattico, lo stesso elemento nominale copre contemporaneamente le funzioni di 1 e 2 o le funzioni di 1 e 3.

¹⁰ A proposito di quest'ultima fattispecie cfr. soprattutto l'ampia disamina offerta in Brambilla Ageno 1964: 177-247 (si tratta del capitolo *Sulla mancanza del riflessivo con le forme indefinite del verbo*); altri rinvii bibliografici presso Formentin 2001: 85 nota 14, importante anche per un avvertimento generale riguardante gli esempi radunati qui oltre sotto (d): «Naturalmente, per alcuni degli esempi che seguono non si può sempre escludere con assoluta sicurezza che il valore del participio sia piuttosto aggettivale che verbale e quindi la costruzione sia da considerarsi copulare e non perifrastica: in tutti questi casi, comunque sia, l'interpretazione verbale è sembrata quella contestualmente più plausibile».

¹¹ Folena stampa «la quale la si aveva cotta per magnare», ma *si* è errore di trascrizione per *se*, come basta a dimostrare il riscontro con la riproduzione in bianco e nero della carta corrispondente, la 42v (cfr. BIP, tavola

subito (281); questo me scartabel [...] / me ve ho deslibrà voler mandare (57); m'<av>ea desmentegà (208); La santa crose, l'ave, el patanostro / non se l'haom possù tegnir a mente (369); e in teluorica i s'haesse asdotorò (397); i s'havea acordè / cum quel da Citaela (379); e che mai d'altro i no s'haesse pensò (397); ma m'he desmentegò d'ogni zavata (414). **[b]** vezzone ive zo du che s'ha spinti (36); E quegi che se gi ha voiù acostare (399); i s'ha promesso mantegnir el pato (407); a' m'he fato impire (421). **[c]** E' me l'ho ben chialò strozà al pagiaro (91); che 'l s'avea meso un crestiero (147); i se l'ha ben nonciò, a la fe' mia (394). **RUZ:** **[a]** i se ha acorzù (L.A. 1231); a' m'he anegò (Past. 165); che ti t'abi cazò troppo inanzo (P. 129); la s'ha pur contentò (Pv. 167); a' no me he curò (Pv. 163); a' me l'ho desmentegò (Past. 67, 69); a' me l'he desmentegò (M 97); quel ch'a' m'he desmentegò (M 97); a me l'ho desmentegò (F. 769); a m'he desmentegò (A. 807); aerse desmentegò (V. 196); s'ha imbatù a vegnire (V. 192); a' me ho impensò de impagarghene (Pv. 136); a' m'he si incatigiò el celibrio e la smalmuoria (A. 785); te t'aissi incontrò con el pì vegio de ca' (B. 265); a' me ho insuniò (Past. 63, B. 503); a' m'he insoniò (B. 499); no m'hegio insuniò? (F. 763); te t'he / pur presto mariò (B. 497); che me abi mariò (B. 497); a' no m'ara' metù a saltare (B. 257); i se ha partio (S.O. 51); a' m'he pensò (D.F. 69; B. 203; A. 827); no m'arae mè pensò (D.F. 79); che 'l se l'ha pensò (D.S. 165); a' m'he pensò (D.S. 167; V. 191; V. 221 bis); m'he mo pensò (B. 483); m'he mo pensò (B. 485); la se aèa pensò (A. 811); a' no me l'arae mè pensò (A. 865); a' ve l'ai pensà bela (A. 865); a' me l'aea pur pensà bela (Pv. 145); che me aea pensò (Pv. 146); s'arae pensò (Pv. 165); te l'heto pensà? (Pv. 173); la noela ch'a' m'aea pensò (V. 229); el s'abia portò da poltron (P. 129); a' v'ai portò male (B. 213); ti t'hessi portò male (B. 215); me hoge portò da valente? (F. 751); a' m'he portò ben (Pv. 953); se ha portò pur male (Pv. 165); la se ha recordò (A. 857); la se n'ha riesto (V. 224); e ve l'ai an riesto (V. 233); a' me aea sconzurò el corpo e l'anema (Pv. 146); che la s'aeasse tanto scorozà (B. 283); a' m'hegi sentio d'agnora male (A. 807); a' m'he smaravegiò (V. 217). **[b]** a' m'aeasse amazzò (D.F. 87); se ha fato amazare (B. 447); a' m'he bagnò (V. 214); a' me gh'ie an brovò (B. 321); a' no m'he possù levare (F. 747); chi s'arà mantegnù tanti ani (B. 151); che la s'abi scotò (B. 232); tuti se ha tuolti fuora de ca' (Pv. 149); a' m'he tolto via tosto (Pv. 162); a' m'he tolto fuora (Pv. 171). **[c]** un can, ch'a' me aèa arlevò (A. 817); la se n'ha catò un altro che giera soldò (M 94); la se ha catò le man pine de brusche (A. 811); te t'he fatto el bel marcheto (B. 281); te no te n'aivi fato un marcheto (B. 349); a' m'arè fato un marcheto (B. 507); el se l'aea fata la so mercandaria (Pv. 124); a' ve l'ì guagnò (Past. 185); a'

241, quinta riga dal basso); senza contare che *si* sarebbe forma inaccettabile per il clitico. L'errore non è registrato nell'utilissima lista approntata da Donadello 2006: 166-169.

me l'he ben an' guagnà (B. 349); te te l'he guagnà (B. 349); el se l'ha pur guagnò (B. 443); la s'ha pur guastò el bel mondo (B. 381); la no se l'ha guastò (B. 381); a' no s'avivino miga imprometù ancora (A. 855); abbianose promettù i puti (Pv. 164); a' me ne he lavò le man una bota (Pv. 171); se ha lavò le man (Pv. 171); una fantasia / che te t'he metù in la testa (B. 339); e sì me he lagò passar per adosso cavaggi (P. 117); el se l'ave rescodù (B. 385); a' m'he sbregò un zenuogio (A. 879); sto vegio se ave ben sughè ben gi uogi (Pv. 161); a' me l'he [la coa] tirà in le gambe (Pv. 135); se ha trato el casseto (L.A. 1235); la s'abi trovò un altro mario (B. 487); a' me he tuòlti sti urti a fitto (Pv. 124).

(4.2) RIFLESSIVI CHE SELEZIONANO E. **TPT**: [d] ello me damandà pacti d'acordarse, sì che no' semo accordè (70). **BIP**: [d] e seando consumata l'acqua del vasselo (8-G.XCV); Como Jacob, per grande dolore da Joseph, sì è vestìo de celicio piançando (17-G.CCXXVIII); e soi fioli sì è tuti congregadi denanço a ello per consolarlo (17-G.CCXXVIII); vu serissi fate veye (114-R.XVI); Aldando queste cosse nu semo inspaurà, e sì è deslenguà el nostro core (94-GI.IX); considerando che 'l povolo dela cità de Gabaon sì era acordà e apateçà cum Josuè (101-GI.LXX); combattere la cità de Gabaon, imperçonde che la è acordà coun Josuè (101-GI.LXX); Como el fo annuncià e dito a Josuè che li cinque re sì era aschoxi in la speloncha dela cità de Maceda (102-GI.LXXVII)¹². **ARV**: [a] se non me ne fosse tosto addò (24); sì se n'era andà / a fillò (89); Pota de l'ango, te t'ie ben curzà (114; cfr. p. 123: t'ie belo e guarì e così pp. 149, 154 etc.); Non t'ietu acorto de quel che se fa? (186); sì che <me> son delib<e>rà / del volerla tuore (223); che me fusse inamorà / in quel matazuolo (231); a' me son meso in via (465). [b] me son squaso slangori de se' (91); a crer<e> che 'l lovo se sia co[n]vertì (144); che 'l s'era fermà lì (149); e' me son semprema' / <di e note> afaigà a lavorare (203). [c] che la se l'è ben guagnò (263; ma le stampe W e S recano «sela», la stampa Ch «se lha»). [d] a' ge sum consumò 'mi ci sono consumato' (282). **RUZ**: [a] che a' me foesse perdù an mi (Pv. 130); a' me son messo a andar pian (Pv. 131); no se ièrelo impazò con ela [...]? (Pv. 161); a' me son spartìo (V. 181); a' no me saræ movesto (P. 117); senza ch'a' me sia moesto (V. 181). [b] a quanto prigolo a' ve si' metù (A. 831); a' me son tolto fuori (V. 199). [d] a' no iera ancora scomenzò a scorezzare (Pv. 136); gi è tuolti via tosto (Pv. 166); Don cancaro è ficchè questoro? (Pv. 166).

¹² Si oppongono a queste le forme non composte del verbo, che si accompagnano regolarmente alla marca pronominale di riflessività: «quilli cinque re scampà dal campo e sì se aschoxe in una speloncha dela cità de Maceda» (BIP 102-GI.LXXVI), e «cinque re morti in la speloncha en la quale se aschoxe» (BIP 102-GI.LXXXVII).

Rispetto alla documentazione appena prodotta, l'unico esempio apparentemente problematico è il seguente: «Da po' che Dio si à dà paxe ali vostri fradeli e che çascauna tribu si è divixa per sorte la terra de promission» (BIP 108-GI.CXXXIX)¹³. Si tratterebbe in effetti, per la fase antica, del solo caso di costrutto riflessivo nel quale l'ausiliare E cooccorra con la marca pronominale. Donadello 2006: 162 ha proposto, senza ulteriore discussione, di ritoccare il passo stampando «sì è divisa» e intendendo *è* come 'ha': credo tuttavia sufficiente accogliere la proposta solo quanto al *si*, da stampare *sì* per segnalare che si tratta del successore del latino SIC (per il clitico sarebbe preferibile del resto la forma *se*); *è* va invece inteso come voce del verbo *essere*, cui sarebbe da attribuire qui come altrove il valore mediale di 'si è' (cfr. la bibliografia addotta alla nota 10)¹⁴.

Ma schematizziamo la situazione desumibile da questa serie di esempi servendoci di due tabelle, la prima relativa ai testi trecenteschi, la seconda relativa ai testi cinquecenteschi:

(5) Situazione dei testi trecenteschi (*TPT*, *BIP*)

inaccusativi	riflessivi			inergativi – transitivi
	retroerenti	multiattacco 1, 2	multiattacco 1, 3	
E	H	H	H	H

(6) Situazione dei testi cinquecenteschi (*ARV*, *RUZ*)

inaccusativi	riflessivi			inergativi – transitivi
	retroerenti	multiattacco 1, 2	multiattacco 1, 3	
E	H/E	H/E	H	H

Nel passaggio da (5) a (6) si assiste a un'avanzata dell'ausiliare E nelle classi dei riflessivi strutturalmente più prossime ai verbi inaccusativi, che dell'ausiliare E sono tradizionalmente la roccaforte. Da questo punto di vista non è certo casuale che i pochi esempi in cui l'ausiliare E appare nei testi antichi in contesto riflessivo siano casi di costrutti privi della marca pronominale: come accade spesso in italiano antico, E appare già di per sé provvisto di un valore mediale, e sembra dunque incompatibile con un ulteriore contrassegno

¹³ La lettura è indubitabile e può essere facilmente confermata dal riscontro con BIP tavola 230, quinta riga dall'alto.

¹⁴ Naturalmente la proposta di Donadello di intendere *è* 'ha' è problematica anche dal punto di vista morfologico, dato che la forma non avrebbe almeno a mia notizia alcun riscontro (cfr. TPT 191, dove le uniche forme registrate per la terza e la sesta persona dell'indicativo presente di *avere* sono *a* e *ga*; un solo esempio di *ae*, per altro di interpretazione problematica: cfr. TPT 161).

di medialità come il pronome riflessivo, presente invece quando a essere selezionato è l'ausiliare H.

Da (5) si desume dunque che nel padovano antico E è esclusivo degli inaccusativi, H di tutte le altre classi verbali, secondo una configurazione tutt'ora propria di parecchie varietà italo-romanze (ad esempio l'engadinese [Loporcaro 1999: 213] e altre ancora [Loporcaro 2007: 189-190]). Il padovano cinquecentesco (6) è invece simile al sardo (Loporcaro 1999: 213) o al romanesco di prima fase (Formentin 2002: 236), che per i riflessivi selezionano l'ausiliare H in maniera esclusiva solo per i verbi indiretti transitivi (con multiattacco 1, 3) e affini (ad esempio gli antipassivi, che qui però non abbiamo neppure preso in considerazione): citando ancora da Formentin 2002: 236, in questi casi «per la scelta dell'ausiliare si rivela quindi pertinente [...] il carattere monoargomentale (*essere*) o biargomentale (*avere*) della proposizione»¹⁵. In alternativa, adottando la terminologia di Loporcaro 2007: 188, potremmo concludere che nei testi cinquecenteschi E si espande toccando tutti i «monadic reflexives», mentre H resta esclusivo solo nelle «dyadic constructions», quelle le cui «nuclear term grammatical relations (1 e 2) are distributed over two distinct arguments». Com'è stato proposto dallo stesso Loporcaro (2007: 211, e anche Loporcaro 2006), questa parziale ristrutturazione è probabilmente legata a un fatto tipologicamente molto rilevante, ossia la generale tendenza delle varietà romanze a tornare all'allineamento nominativo/accusativo (fermo restando che la netta distinzione tra inergativi e inaccusativi, anche quanto alla scelta dell'ausiliare, rinvia invece a un allineamento di tipo attivo-inattivo)¹⁶.

Tornando alla documentazione raccolta qui, andrà notato che l'oscillazione tra E e H nelle classi dei riflessivi retroerenti e dei riflessivi con multiattacco 1, 2 non è parametrizzata, nei nostri esempi più recenti, né sulla persona (come accade in sincronia in parecchi dialetti mediani: Loporcaro 1999: 208 sullo zagarolese) né sul modo verbale (come accade nel napoletano antico: Formentin 2001: 94-97 e Vecchio 2006: 82-83). Solo con cautela si potrà poi invocare – com'è possibile fare più solidamente in sincronia (cfr. per es. Loporcaro 2007: 202 a proposito di alcune varietà trentine) – la pressione del (o l'interferenza col) sistema italiano, che si è assestato nella configurazione attuale soltanto dopo il XVI secolo, e che nella sua fase antica presenta una situazione sostanzialmente oscillante ma certo non troppo diversa da quella del padovano cinquecentesco (E è largamente preponderante in tutti i costrutti

¹⁵ In realtà, come si vede dallo spoglio, un caso di verbo riflessivo con multiattacco 1, 3 e ausiliare E è attestato in ARV 263: ma, a parte l'unicità dell'esempio, mi pare significativo che metà della tradizione rechi l'ausiliare H (vedi l'apparato relativo al v. 65 in calce ad ARV 263).

¹⁶ Vedi su questo Loporcaro 2006, soprattutto il § 1.

riflessivi salvo quelli con multiattacco 1, 3: cfr. Rindler-Schjerve – Kratschmer 1990, in part. pp. 125-128, dove questo genere di costrutti è detto dei «transitiven Pseudoreflexive»).

Si voglia o no tenere in considerazione un'eventuale influenza del sistema toscano-italiano, il padovano cinquecentesco testimonia, come tante altre varietà antiche, una parziale riscrittura della regola che governa la selezione dell'ausiliare. Usando i termini della GR potremmo così riassumere lo stato dei fatti:

REGOLA 1: nei testi trecenteschi E è selezionato solo se 1 finale è 2 iniziale nella proposizione in assenza di multiattacco. Altrimenti è selezionato H.

REGOLA 2: nella fase moderna E si estende, in alternativa con H, ai riflessivi il cui 1 finale è 2 iniziale nella proposizione, anche con multiattacco (nello strato iniziale o in uno degli strati successivi). Altrimenti è selezionato H.

Bibliografia

(I) Testi

ARV = M. Milani (a c. di), *Antiche rime venete*. Padova: Esedra, 1997.

BIP = G. Folena e G.L. Mellini (a c. di), *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento*. Venezia: Neri Pozza, 1962.

LAS = G. Ineichen (a c. di), *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua. I. Testo*. Venezia-Roma: Istituto per la collaborazione culturale, 1962.

Ruzante (1967). L. Zorzi (a c. di), *Teatro*. Torino: Einaudi.

Ruzante (1978). G. Padoan (a c. di), *La Pastoral – La Prima Oratione – Una lettera giocosa*. Padova: Antenore.

Ruzante (1981). G. Padoan (a c. di), *I dialoghi – La Seconda Oratione – I prologhi alla Moschetta*. Padova: Antenore.

Ruzante (2010). L. D'Onghia (a c. di), *Moschetta*, Venezia: Marsilio.

Ruzante (2010b). C. Schiavon, *Per l'edizione del Ruzante classicista. Testo e lingua di «Piovana» e «Vaccaria»*, Padova: Cleup.

TPT = L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, Padova: Esedra, 2004.

(II) Studi

- Benincà, Paola (1984). 'Uso dell'ausiliare e accordo verbale nei dialetti veneti e friulani', *Rivista Italiana di Dialettologia* 8: 178-194 (poi in Ead., *La variazione sintattica, studi di dialettologia romanza*. Bologna: il Mulino, pp. 67-87)
- Blake, Barry J. (1990). *Relational Grammar*. London and New York: Routledge.
- Brambilla Ageno, Franca (1964). *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*. Milano – Napoli: Ricciardi.
- Cennamo, Michela – Sorace, Antonella (2007). 'Auxiliary selection and split intransitivity in Paduan. Variation and lexical-aspectual constraints', in: R. Aranovich (ed. by), *Split Auxiliary Systems. A cross-linguistic perspective*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins, pp. 65-99.
- Donadello, Aulo (2006). 'Nuove note linguistiche sulla «Bibbia Istoriata Padovana»', in: F. Brugnolo, Z. L. Verlato (a c. di), *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca*. Padova: Il Poligrafo, pp. 103-171.
- Formentin, Vittorio (2001). 'L'ausiliazione perfettiva in antico napoletano' *Archivio Glottologico Italiano* 86: 79-117.
- Formentin, Vittorio (2002). 'Tra storia della lingua e filologia: note sulla sintassi della Cronica d'Anonimo romano', *Lingua e Stile* XXXVII: 203-250.
- La Fauci, Nunzio (1992). 'Capitoli di morfosintassi siciliana antica. Tassonomia dei costrutti medi e ausiliari perfettivi', in: *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 185-220 (poi con qualche ritocco in Id., *Forme romanze della funzione predicativa. Teorie, testi, tassonomie*. Pisa: ETS, pp. 41-73).
- La Fauci, Nunzio (2004). 'Armonia differenziale dell'ausiliazione perfettiva nel volgare di Dante', in: M. Dardano, G. Frenguelli (a c. di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*, Roma: Aracne, pp. 237-252.
- Loporcaro, Michele (1998). *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Loporcaro, Michele (1999). 'L'ausiliazione perfettiva nelle parlate di Zagarolo e Colonna (Roma) e lo studio della sintassi dei dialetti mediani', *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, XIII: 203-226
- Loporcaro, Michele (2001). 'La selezione dell'ausiliare nei dialetti italiani: dati e teorie', in: F. Albano Leoni, R. Sornicola, E. Stenta Krosbakken, C. Stromboli (a c. di), *Dati*

- empirici e teorie linguistiche. Atti del XXXIII Congresso della SLI*. Roma: Bulzoni, pp. 455-476.
- Loporcaro, Michele (2006). 'L'allineamento attivo-inattivo e il rapporto fra lessico e sintassi', in: E. Cresti (a c. di), *Prospettive di studio del lessico italiano. Atti SILFI 2006*. Firenze: FUP, vol. I., pp. 311-320.
- Loporcaro, Michele (2007). 'On triple auxiliation in Romance', *Linguistics* 45-1: 173-222.
- Lorenzetti, Luca (1992). 'Note sull'uso degli ausiliari nei dialetti dei castelli romani', *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, VI: 273-289.
- Manzini, Rita Maria – Savoia, Leonardo Maria (2005). 'L'ausiliare', in: R.M. Manzini, L.M. Savoia, *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, vol. II, pp. 543-809 e vol. III, pp. 1-126.
- Perlmutter, David M. (1989). 'Multiattachment and the Unaccusative Hypothesis: the perfect auxiliary in Italian' *Probus* 1: 63-119.
- Rindler-Schjerve, Rosita – Kratschmer, Alexandra (1990). 'Zur Auxiliarselektion im periphrastischen Perfektparadigma der italienischen Pronominalverbe' in: M. Berretta, P. Molinelli, A. Valentini (a c. di), *Parallela 4. Morfologia/Morphologie*, Tübingen: Narr, pp. 119-132.
- Rosen, Carol G. (1982). 'The Unaccusative Hypothesis and the "inherent clitic" phenomenon in Italian', in: K. Tuite, R. Schneider, R. Chametzky (a c. di), *Papers from the Eighteenth regional Meeting. Chicago Linguistic Society*. Chicago: The University of Chicago, pp. 530-541 [tradotto in italiano con qualche rimaneggiamento e aggiunta in Rosen 2012: 65-82].
- Rosen, Carol G. (2012). *Dal giardino della sintassi. Florilegio grammaticale italiano*. Pisa: ETS.
- Tomasin, Lorenzo (2009). 'La cultura testuale volgare nella Padova carrarese' *Textual cultures* 4/1: 84-112.
- Tuttle, Edward Fowler (1986). 'The spread of ESSE as Universal Auxiliary in Central Italo-Romance' *Medioevo Romanzo* XI: 229-287.
- Vecchio, Paola (2006). 'L'ausiliazione perfetta in napoletano. Studio di sintassi diacronica' *Révue de Linguistique Romane* 70: 53-94.